



Rassegna stampa ragionata

Sabato 31 gennaio 2026

- 1. Pil in crescita e occupazione ancora in aumento, i Dati Istat sono positivi considerando i vincoli dell'Italia: demografia e produttività.**
- 2. In un mondo incerto, competitivo, conflittuale, come quello attuale, il sistema economico italiano sta dimostrando forza e resilienza.**
- 3. Rinnovi contrattuali, Pnrr, industria. Cosa ha spinto la crescita alla fine del 2025.**
- 4. Il nuovo Presidente della Fed sarà Kevin Warsh, 55 anni, una carriera di lungo corso tra Wall Street e la pubblica Amministrazione USA.**
- 5. È necessario ricondurre gli Stati Uniti a considerare che il futuro, anche della sua economia, non potrà essere risolto dalla potenza militare.**
- 6. Per il Vecchio Continente si tratta di una corsa a ostacoli; ed è meglio individuare gli ostacoli piuttosto che fingere che non esistano.**
- 7. Inclusione sociale e lavorativa: *Percorso 27* promuove interventi per reinserire al lavoro i detenuti, accordo con il Cnel.**
- 8. Cantieri, stretta sul lavoro nero, l'Ispettorato nazionale del lavoro illustra le novità del decreto Sicurezza, sanzioni immediate.**
- 9. Aumenti contrattuali, detassazione in stand by, Non è del tutto chiaro il perimetro dell'agevolazione.**



<https://drive.google.com/file/d/1e04EP7Zbp7LH6Q869DEFEO4wtlnT8wql/view?usp=sharing>



Luciano Capone e Riccardo Trezzi – Crescita e lavoro - Occupazione e pil – Il Foglio

Ieri l'Istat ha pubblicato **i dati sull'occupazione relativi al mese di dicembre e la stima preliminare del pil** per il quarto trimestre del 2025. Nel complesso, i numeri mostrano l'ennesima disconnessione tra l'andamento degli occupati e quello della crescita, sebbene opposta a quanto abituati ultimamente, ma si inseriscono in un quadro congiunturale che resta nel complesso positivo per una crescita del pil superiore alle aspettative: **+0,7 per cento (destagionalizzato) in tutto il 2025**. Finora, negli ultimi anni, avevamo registrato un forte aumento dell'occupazione a fronte di un andamento anemico del pil. **Ora questa dinamica sembra invertirsi**. Partendo dal mercato del lavoro, **a dicembre si registra una diminuzione degli occupati** pari a 20 mila unità su base mensile. Il calo riguarda gli uomini, i dipendenti a termine e la fascia di età compresa tra 25 e 49 anni. Alla riduzione degli occupati si accompagna **una diminuzione delle persone in cerca di lavoro** (disoccupati), pari a 15 mila unità, e un aumento degli inattivi di 31 mila unità. Il tasso di occupazione scende al 62,5 per cento, un bicchiere mezzo pieno considerando che **la discesa della disoccupazione è trainata dall'aumento degli inattivi** e non da un aumento degli occupati. In ogni caso, va ricordato che **i dati diffusi dall'Istat sono frutto di metodi statistici di destagionalizzazione** e sono soggetti a revisioni. Metodologie statistiche alternative indicano che la serie Istat attuale potrebbe sottostimare la crescita occupazionale. (...) **Sempre ieri l'Istat ha pubblicato la stima preliminare del pil per il quarto trimestre del 2025**. Nel periodo ottobre-dicembre l'economia è cresciuta dello 0,3 per cento rispetto al trimestre precedente e dello 0,8 per cento su base tendenziale. Si tratta di un risultato migliore delle attese e, nel complesso, coerente con un quadro congiunturale che continua a mostrare una certa vivacità. Come nel caso degli occupati, il dato va contestualizzato. **La stima dell'Istat per l'output risente, tra le altre cose, anche del numero di giornate lavorative**: nel 2025 se ne sono registrate tre in meno rispetto al 2024 e il quarto trimestre ha avuto due giornate lavorative in meno a quello precedente, **un elemento che suggerisce cautela nella lettura dei numeri**. Questo implica che il +0,7 per cento destagionalizzato, verosimilmente corrisponderà a un +0,5 per cento grezzo quando l'Istat diffonderà a marzo i dati su pil e indebitamento validi ai fini delle regole europee. La stima è in linea con quella del governo, ma **gli ultimi dati migliori del previsto garantiscono con un sempre minore margine di errore** il raggiungimento dell'obiettivo dichiarato dal **ministro Giorgetti**: un deficit 2025 non superiore al 3 per cento del pil e, quindi, **l'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea con un anno d'anticipo**. Come detto prima, i dati del quarto trimestre generano un'ennesima disconnessione congiunturale tra l'andamento degli occupati e quello dell'output. Negli ultimi due anni siamo stati soliti commentare dati di occupati che crescevano più dell'output (il cosiddetto "*puzzle occupati-output*"). **In questo caso, invece, è il contrario: nel quarto trimestre l'occupazione risulta sostanzialmente piatta, mentre il pil mostra una dinamica decisamente più robusta**. In condizioni normali, si tenderebbe a ritenere più affidabile la misura dell'occupazione rispetto a quella del pil poiché contare gli occupati è esercizio statistico meno complicato che stimare l'output del loro lavoro. Tuttavia, l'esperienza del periodo post Covid suggerisce maggiore prudenza: **la qualità dei dati, non solo in Italia, appare inferiore rispetto al periodo pre pandemico** e le revisioni sono diventate più frequenti e rilevanti. Per avere un quadro più completo sarà probabilmente necessario attendere revisioni future, già a partire dal prossimo mese (a gennaio l'Istat rivedrà la serie destagionalizzata degli occupati). Se si prendono però per buoni i dati attuali e ci si ferma al solo dato congiunturale, le interpretazioni possibili sono due: o l'occupazione verrà



rivista al rialzo nei prossimi mesi, oppure **la crescita dell'output riflette un aumento positivo della produttività** (la terza ipotesi sarebbe una revisione al ribasso dell'output, cosa che però è meno probabile viste le continue revisioni al rialzo dello stesso negli ultimi anni). La prima ipotesi sarebbe favorevole, la seconda lo sarebbe ancora di più ed è in parte inaspettata. Rimane infine una considerazione di fondo: **dal 2021 a oggi il quadro congiunturale è stato più favorevole di quanto spesso riconosciuto**. Il mercato del lavoro ha macinato record su record, e perfino il pil ha dato segni di vivacità. L'Italia ovviamente resta intrappolata dai suoi fondamentali (demografia avversa e bassa produttività), ma vi sono ormai pochi dubbi sul fatto che gli ultimi anni siano stati favorevoli. Per fare meglio bisogna rompere i vincoli strutturali, lavorando su demografia/immigrazione e produttività. Non è facile, ma il problema più grande è che non sembrano temi in cima all'agenda politica dei partiti, né di maggioranza e né di opposizione.

2

Andrea Bassi - Un motore che ha cambiato cilindrata - Il Messaggero

Il dato definitivo si conoscerà solo tra un mese, il primo marzo. Ma se confermerà quanto comunicato ieri dall'Istat, **si tratterebbe dell'ennesima sorpresa positiva per la crescita italiana**. Da qualche tempo analisti e osservatori, si stanno interrogando sulle ragioni per cui le previsioni sull'Italia siano sempre peggiori rispetto alla realtà dei fatti. Ci si chiede, insomma, cos'è che sfugge. Qualcuno ha argomentato che **nelle rilevazioni ci sarebbe una costante sottostima dell'andamento dei servizi**. Altri che il Paese avrebbe agganciato gli altri Paesi sull'innovazione tecnologica. Comunque sia, l'impressione, è che effettivamente qualcosa sia cambiato. Che, per utilizzare una metafora, l'economia italiana abbia cambiato "*cilindrata*". Il suo prodotto "*potenziale*", quello che può essere raggiunto se l'economia marcia a pieno ritmo, sia superiore a quello di qualche tempo fa. **Se il Pil potenziale è più alto, la trasformazione non può che essere avvenuta a livello di imprese**. Qualche giorno fa, la società di consulenza **Deloitte**, ha dato alle stampe un interessante report intitolato, non a caso, «*Why Italia*», che significa «*perché l'Italia*». Lo studio ha analizzato l'andamento del fatturato, dei profitti e dell'occupazione, di quasi 45 mila imprese italiane sulle 75 mille che hanno un fatturato superiore a 5 milioni di euro e almeno cinque dipendenti. **Un panorama completo, che va dalle micro imprese fino alle grandi multinazionali**. Nell'arco di tempo che va dal 2018 al 2024, queste imprese hanno registrato **un aumento del loro fatturato del 41 per cento**, hanno incrementato i loro profitti dell'83 per cento e hanno il 20 per cento di personale in più. C'è da notare, e non è un particolare secondario, che in mezzo a questo settennato, ci sono stati **una pandemia, con il blocco temporaneo dell'attività produttiva, una guerra, con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, e una crisi energetica**, causata dallo stesso conflitto. Oltre alle imprese di grandissime dimensioni, a esprimere una vera forza propulsiva, è stata **la media impresa italiana, quelle multinazionali "tascabili"** che stanno primeggiando sui mercati internazionali, nonostante i dazi, spingendo il Paese ai vertici mondiali delle esportazioni. IL RAPPORTO Nei sette anni che vanno dal 2018 al 2024, **il loro fatturato, spiega lo studio di Deloitte, è salito del 64 per cento in termini nominali**, raggiungendo i 715 miliardi e, soprattutto, è cresciuto in termini di occupazione, con oltre 370 mila nuovi occupati. Questo "cluster" di imprese in forte crescita, è diventato un pilastro per la competitività e la stabilità dell'economia italiana. E non lo è diventato per caso. Piuttosto è **il frutto di una selezione darwiniana avvenuta dopo la grande crisi del debito sovrano dello**



scorso decennio. Solo le imprese che sono riuscite a innovare e a espandersi sui mercati esteri sono sopravvissute. Molte di queste lo hanno fatto **cogliendo gli incentivi messi a disposizione per l'innovazione di processo e di prodotto, come Industria 4.0**. Un altro centro studi, Nomisma, da tempo studia quelle che ha definito le imprese «controvento», aziende che operano in nicchie dominando le classifiche internazionali. C'è ancora un altro fattore che non può essere sottovalutato. Il fatto che **l'Italia ha finalmente acceso un motore che per troppo tempo è restato spento: quello del Mezzogiorno**. Il Sud ha iniziato a produrre Pil a ritmi superiori persino di quelli del Nord Italia. Il Mezzogiorno, negli ultimi anni, ha saputo utilizzare tutte le opportunità che sono state messe a disposizione. Dai crediti fiscali per le costruzioni fino ai fondi del Pnrr. Ed ha anche **beneficiato delle nuove rotte energetiche, dell'inversione dei flussi del gas che prima arrivavano dalla Russia e ora arrivano dall'Algeria**. Due decimali di Pil in più possono sembrare poca cosa. Ma in un mondo incerto, competitivo, conflittuale, come quello attuale, **il sistema economico italiano sta dimostrando di avere ancora benzina** e ruote per poter stare in pista e gareggiare con le altre grandi economie mondiali. E questo non è poco.

3

Dario Di Vico – Sprint del Pil - Il Foglio

Non si può certo dire che corra ma cammina più spedito. **Parliamo del pil italiano che nel quarto trimestre del 2025 ha fatto segnare un incremento dello 0,3 per cento**. Siamo ovviamente nel pianeta dello zero virgola e scostamenti/sorprese vanno valutati in questo contesto. Gli analisti si aspettavano dai dati Istat di ieri la crescita di uno o al massimo due decimali, ma alla fine sono stati tre. **Il discreto andamento del quarto trimestre ha influenzato il risultato dell'intero 2025** che chiude - sui dati corretti per i giorni lavorativi - a +0,7 per cento, sopra quindi le previsioni di tutti. Ciò determina anche un trascinarsi sul 2026 dello 0,3 per cento e alla fine genera una previsione Istat del pil dell'anno in corso che dovrebbe far segnare +0,8 per cento. **Niente da festeggiare con bandiere e clacson ma gli ultimi riscontri ci autorizzano a sostenere che siamo entrati in una fase di graduale recupero** e che ci aspettiamo che prosegua già dal primo trimestre del 2026, come del resto lasciano intuire i riscontri delle indagini di fiducia di gennaio. D'altronde **la variazione anno su anno è accelerata a sorpresa da 0,6 a 0,8 per cento** e si tratta, come mette in evidenza l'analisi di **Intesa Sanpaolo** di *"un massimo da quasi tre anni"*. L'Istat nella stima preliminare del pil non fornisce il dettaglio per singoli componenti, ma ci dice però **che la crescita è dovuta al mercato interno in presenza di un contributo negativo dell'export**. Questo fa sostenere a Intesa Sanpaolo che *"l'espansione potrebbe essere venuta soprattutto dagli investimenti non residenziali"*. Sul lato della produzione del valore aggiunto c'è stato **un apporto positivo da tutti i settori e in particolare da agricoltura e industria** che dovrebbero aver dato un contributo significativo. Ovviamente stiamo parlando di oscillazioni e l'agricoltura, ad esempio, è molto sensibile a fattori climatici. Per quanto riguarda l'industria, il dato odierno del pil conferma le riflessioni che erano maturate attorno alla **produzione industriale di novembre che aveva registrato un balzo in avanti dell'1,5 per cento**. Da segnalare anche come vadano nella stessa direzione anche le analisi dell'ufficio studi di **Confcommercio**, che il 21 gennaio avevano parlato di *"inflazione domata"*, *"potere d'acquisto in crescita"*, *"sgonfiamento della bolla di sfiducia"* e soprattutto di *"una chiara inversione di tendenza nei consumi"*. **Il recupero del reddito delle famiglie appare legato all'aumento delle retribuzioni** per effetto della



chiusura di importanti contratti nazionali, ma anche da una stagione di integrativi sufficientemente vivaci. **Dopo McDonald's la contrattazione di secondo livello ha visto di recente buone intese firmate in Piaggio, EssilorLuxottica, gruppo Adeo, Man Truck, Nh Italia, Lottomatica.** Se gli investimenti legati al Pnrr hanno fatto da driver in questo ultimo trimestre del 2025, adesso ci si aspetta una funzione di traino non solo dall'auspicata ripresa dei consumi ma anche dal rilancio della domanda in Germania legata alla politica fiscale perseguita dal governo Merz. **Non ultimo ci si attende anche una ripartenza degli investimenti privati nella manifattura** determinati dall'entrata in vigore dei nuovi incentivi per l'innovazione inclusi nella legge di bilancio recentemente approvata dal Parlamento. E che presentando i risultati del 2025 (ancora deludenti) del settore delle macchine utensili e dei robot il presidente dell'Ucimu Riccardo Rosa ha commentato così: *"Siamo in attesa dei decreti attuativi del nuovo provvedimento che accompagnerà gli investimenti in nuove tecnologie da qui al 2028. Le imprese italiane hanno grandi aspettative"*. Aspettative confermate dall'indagine rapida sulla produzione industriale svolta dal **Centro studi di Confindustria** e diffusa ieri. Il 35 per cento degli imprenditori interpellati si attende un aumento della produzione e solo il 10,5 per cento si attende una flessione. **Un dato significativo, perché in discontinuità con il sentiment negativo** degli ultimissimi mesi.

4

Marco Losanni –Un tecnico prudente non è poi così male – L'Altra Voce

Alla fine Trump ha deciso. **Il nuovo Presidente della Fed sarà Kevin Warsh, 55 anni**, una carriera di lungo corso tra Wall Street e la pubblica Amministrazione USA. Appena laureato, nel 1995 inizia a lavorare come banchiere di investimento a Morgan Stanley. Qualche anno dopo, il Presidente Bush (figlio) lo chiama all'interno del National Economic Council. **La consacrazione arriva nel 2006 quando lo stesso Bush lo nomina membro del Board of Governors della Fed.** Il Board è l'organismo che – assieme a 5 rappresentanti delle 12 banche distrettuali federali – dà luogo al Federal Open Market Committee (FOMC), il nucleo centrale che di fatto decide la gestione della politica monetaria USA. E' in questa veste che **Warsh si trova a gestire uno dei momenti più caldi della storia monetaria e finanziaria**, non solo degli USA ma del mondo intero: la grande crisi finanziaria del 2008-09. Contribuisce a prendere le decisioni sui tassi di interesse Usa e tiene i rapporti tra la Fed e Wall Street dimostrando – a detta di chi lo ha visto all'opera – **una buona dose di competenza**. Una volta terminata la sua esperienza torna nel mondo degli affari per poi approdare a uno dei più prestigiosi think-tank del paese: la **Hoover Institution della Stanford University, ove svolge ricerca e attività didattica**. Il nome di Warsh non è nuovo per Trump e il suo entourage. **Il suo nome era circolato come possibile Presidente della Fed nel 2017** quando Trump aveva scelto – ironia della sorte – l'attuale numero uno Jerome Powell. In seguito, all'indomani della seconda vittoria di Trump, era stato inserito nella lista dei papabili ad occupare la poltrona di Segretario al Tesoro. **Ora, dopo essere entrato nella cinquina dei candidati finali, ce l'ha fatta.** Va riconosciuto come questa volta Trump abbia scelto bene. Rispetto alle candidature di qualche mese fa – in cui compariva anche il nome di Stephen Miran autore del famigerato Manifesto di Mar-a-Lago – **Warsh appare come personaggio decisamente più solido e dotato di buona reputazione**. Ma anche nel confronto con gli altri membri della cinquina finale, Warsh non sfigura affatto. Rimane da vedere se – una volta insediato alla guida della banca centrale più importante al mondo – **sarà più vicino alla sue ultimissime dichiarazioni oppure a quelle rese qualche mese orsono.**



Perché è interessante notare come qualche mese fa Warsh avesse sottolineato la necessità di ridurre la dimensione del bilancio della Fed. Come? **Avviando una politica di QT (Quantitative Tightening)**, che produrrebbe un rialzo dei tassi di interesse! L'esatto opposto di quanto detto dallo stesso Warsh qualche settimana, quando aveva invocato una riduzione dei tassi di interesse – seguendo una linea che piace tanto a Trump. **Al momento la reazione di Wall Street e dei mercati è stata positiva.** Il dollaro si è rafforzato sui mercati valutari, mentre il prezzo dell'oro è calato. Un risultato che dimostra come i timori di una ripresa futura dell'inflazione – sostenuti dalla nomina di un presidente della Fed troppo accondiscendente nei confronti di Trump – sembrano essere rientrati. Nei prossimi giorni vedremo se anche i prezzi delle obbligazioni di Stato USA incorporeranno aspettative di inflazione stabile oppure no. Nei prossimi mesi invece verificheremo se Warsh, che come Powell è un laureato in legge, **avrà bisogno delle sue competenze in campo giuridico per difendersi in eventuali contenziosi legali generati da attacchi condotti da Trump** (qualora Warsh gestisca in modo non gradito la politica monetaria). Uno scenario che francamente speriamo di non dover osservare!

4

Giovanni Tria - L'economia globale va gestita, non eliminata - Il Sole 24 Ore

Da quando, lo scorso aprile, l'amministrazione Trump con il Liberation Day ha avviato la progressiva distruzione di quello che veniva definito l'ordine economico mondiale, in quanto dichiarato non più corrispondente agli interessi americani, questa nostra rubrica ha sostenuto essenzialmente tre tesi. La prima è che **sarebbe stato controproducente rispondere ai dazi americani con dazi europei**, o con altri mezzi di coercizione economica. Il motivo è che una risposta "simmetrica" di rappresaglia avrebbe provocato danni addizionali all'economia europea, perché i dazi danneggiano anche, e soprattutto, l'economia che li impone, anche se decisi, appunto, come rappresaglia. La seconda era che **la risposta doveva essere, invece, "asimmetrica"**, e cioè aprire maggiormente l'economia europea nei confronti del resto del mondo, estendendo il free trade con accordi di libero scambio con le più importanti aree economiche del mondo, in modo da bilanciare i possibili effetti negativi dei dazi americani, ed anche come efficace arma di deterrenza. La terza tesi è **che si doveva respingere il metodo dei negoziati bilaterali voluto da Trump.** Un metodo teso a dividere, e quindi indebolire, la risposta del resto del mondo ad una politica americana che non sembra guidata dalla ricerca di un nuovo ordine globale condiviso, sia pure più rispondente agli interessi americani, ma piuttosto ad imporre un nuovo ordine imperiale libero da vincoli e imposto unilateralmente. In una prima fase, l'approccio americano è stato, invece, di fatto generalmente accettato, anche se ha subito un secco arresto di fronte alla Cina grazie all'equilibrio di forze tra i due paesi. Tuttavia, **mi sembra che ora ci siano indizi che in effetti qualcosa si sia mosso e si stia muovendo nelle direzioni da noi auspiccate.** L'Unione europea, seguendo anche le posizioni del governo italiano, ha **evitato saggiamente di imporre dazi di rappresaglia** e, dopo aver accettato un primo accordo iniquo con gli USA nel luglio scorso, **si è mossa accelerando importanti accordi di libero scambio con il Mercosur e poi con l'India.** È la strada della auspicata risposta asimmetrica alla politica commerciale americana. Nella stessa direzione sembra andare la strada di **una maggiore reciproca apertura commerciale con la Cina** intrapresa dal governo canadese e quella annunciata dal premier britannico Starmer nella sua recente visita a Pechino. **Sarebbe bene che anche l'Ue e i suoi principali paesi mostrassero minore timidezza in questa direzione.** In particolare, sarebbe nell'interesse europeo portare



avanti i negoziati con la Cina sul Comprehensive Agreement on Investments, bloccato anni fa per motivi geopolitica. Infine, il recente discorso tenuto dal premier canadese **Marc Carney** al World Economic Forum di Davos è **il primo chiaro riconoscimento della necessità di un superamento dell'approccio dei negoziati bilaterali** con gli Usa. E qui ritroviamo sostanzialmente la nostra terza tesi. il suo discorso ha ruotato, infatti, intorno a due concetti fondamentali. Il primo è che **l'ordine mondiale attaccato da Trump non c'è più** e non si tratta solo di una fase di difficoltà transitoria. Il secondo è che **le medie potenze**, cioè le economie avanzate e i paesi emergenti che non hanno la potenza economica e militare degli USA e della Cina, **hanno un potere negoziale anch'esse se si coordinano tra di loro** con accordi sui vari grandi temi commerciali, monetari e militari. Credo che quella indicata da Carney sia **l'unica strada per ricostituire progressivamente un nuovo ordine mondiale** condiviso o almeno, nel breve periodo, per stabilizzare l'economia e la finanza globale. Non si tratta di agire in funzione antiamericana, ma di prendere atto di ciò che sta a fondamento della rottura del sistema che ha retto dalla Seconda guerra mondiale in poi, aldilà della personalità controversa dell'attuale presidente americano. Non è realistico, oggi, il proposito americano che si possa al tempo stesso avere un dollaro debole, al fine di riequilibrare la bilancia commerciale USA, **mantenere il dollaro come moneta internazionale dominante per controllare la finanza globale** e, infine, continuare a finanziare il debito americano con il risparmio del resto del mondo. Questo sistema non sta più in piedi, e può crollare con danni enormi. **Lo scivolamento del dollaro e l'impennata dell'oro sono il segnale che la fiducia nella stabilità americana vacilla.** Il problema non è il crollo del vecchio ordine, ma il non averne prefigurato uno nuovo, o almeno un percorso di aggiustamento. **Un coordinamento delle banche centrali del Canada, della UE, della Gran Bretagna, del Giappone, dell'Australia, della Corea del Sud,** con la collaborazione dell'India, della Cina e di altre grandi economie emergenti asiatiche, potrebbe essere il primo passo per **dialogare da posizioni credibili con la Federal Reserve Usa**, al fine di accordarsi per una stabilizzazione monetaria e finanziaria, per poi mettere sul tappeto gli altri problemi. Non fidiamoci che possa farlo solo l'azione dei mercati che, come ci ha insegnato **il premio Nobel Robert Schiller**, sono spesso irrazionali. È necessario ricondurre gli Stati Uniti a considerare che il futuro, anche della sua economia, non potrà essere risolto dalla potenza militare. La globalizzazione non può essere eliminata, ma solo governata meglio.

5

Angelo Panebianco – Vie nuove per l'idea di Europa – Corriere della sera

Un Dilemma: all'Europa conviene di più il Matamoros, il Trump «spacca tutto» che tratta gli europei da nemici oppure un Trump ridimensionato (magari da una sconfitta nelle elezioni di midterm), un Trump costretto ad abbassare le penne? Serve di più per costringere l'Europa a uscire dallo stato di abulia che l'ha per tanto tempo caratterizzata, il primo Trump o il secondo? **Il gioco europeo in cui sembrano al momento impegnati von der Leyen, il tedesco Merz, Meloni e il britannico Starmer** (ma non Macron che ha assunto una postura più aggressiva contro Trump per giocarsela a casa sua, in Francia) è, o così pare, **la melina: prendere tempo, cercare di non rompere con Trump**, giudicando che l'Europa non possa al momento permetterselo, tentando però, al tempo stesso (Groenlandia), di arginarne le mosse più aggressive contro di noi. Prendere tempo a che scopo? **Plausibilmente, nell'attesa di un'eventuale sconfitta di Trump nelle elezioni di midterm.** Se perdesse il controllo della Camera dei Rappresentanti e se ciò spingesse anche diversi repubblicani al Senato a prendere



le distanze da lui, un Trump politicamente dimezzato in casa vedrebbe (forse) ridursi lo spazio di manovra anche sul piano internazionale. Naturalmente, un ridimensionamento elettorale del movimento Maga che sostiene Trump, per l'Europa sarebbe una buona notizia. Verrebbe indebolita una fazione che considera gli europei una banda di scrocconi che ha sempre sfruttato la benevolenza americana. **Però, attenzione: non ci sono certezze.** Non sappiamo come reagirebbero Trump e il suo gruppo a una sconfitta. Alcuni dei più acuti analisti politici americani sia di tendenza liberal (come Charles Kupchan, già consigliere di Obama) sia neo-conservatori o un tempo considerati tali (come Robert Kaplan), **mettono in guardia contro le propensioni autoritarie di Trump.** Potrebbe non accettare la sconfitta e tentare qualche ulteriore giro di vite in senso autoritario. Poniamo però che un Trump dimezzato sia davvero costretto a mutare atteggiamento nei confronti degli europei. Tireremmo il fiato, avremmo più tempo per favorire cambiamenti nel modo d'essere dell'Europa. Il rischio però è che si diffonda l'idea che il maggior pericolo sia passato, che sia possibile tornare alla «normalità» di un tempo nei rapporti euro-atlantici. Sarebbe un errore madornale. Occorre cercare vie nuove. **Per l'Europa si tratta di una corsa a ostacoli.** Ed è meglio individuare gli ostacoli piuttosto che fingere che non esistano. Il primo ostacolo, forse il più potente, va sotto il nome di «dilemma dell'azione collettiva»: se i giocatori sono tanti (e in Europa sono tanti) può essere irresistibile la tendenza a tentare di scaricare sugli altri i costi degli eventuali cambiamenti. **Il reciproco «scarica barile» conduce all'inerzia, all'impossibilità di introdurre i cambiamenti che pure tutti i giocatori ritengono necessari.** C'è poi il fatto che l'Europa è **demograficamente «vecchia».** È più facile accettare i cambiamenti (e i connessi «salti nel buio») quando si è giovani che quando si è vecchi. Conta, inoltre, la circostanza che non c'è in Europa una condivisa percezione dei pericoli: ad esempio, Germania e altre democrazie nordiche avvertono il pericolo russo assai più delle democrazie mediterranee. **Ci sono poi i problemi di governare dell'Unione,** una costruzione che così come è ha funzionato bene in altri tempi ma che ora mostra la corda (come ha rilevato Antonio Polito, Corriere del 27 gennaio). **Magari fosse soltanto, come alcuni credono, a causa della unanimità nelle decisioni. C'è di più.** La scelta del Parlamento europeo di bloccare l'immediata operatività del Mercosur chiarisce quanto settori consistenti della classe politica europea e i gruppi di pressione che essi rappresentano siano lontani dall'aver compreso che il mondo di ieri non c'è più. Ursula von der Leyen giudica «storico» l'accordo di libero scambio testé siglato fra Europa e India. Ma vedremo in seguito se ci saranno reazioni protezioniste, tentativi di sabotaggio. Se nella classe politica europea, come fra gli elettori, sono tanti quelli che resistono ai cambiamenti, non si trova di meglio quando si osserva il modo d'essere della burocrazia di Bruxelles. Merz e Meloni hanno un bel dire che bisogna sburocratizzare l'Unione. Ma come si fa? (...) **Una burocrazia inadatta ad applicare le ricette proposte, per rilanciare l'Europa, nei rapporti di Enrico Letta e di Mario Draghi.** La necessità aguzza l'ingegno. Sicuramente, ci saranno tante iniziative in giro per l'Europa (dentro, fuori e attraverso l'Unione) che andranno nella direzione giusta, quella di renderci più attrezzati per fronteggiare il nuovo mondo. Ma ci saranno anche tante e forti resistenze. Come quelle che si manifestano in materia di riarmo. Non sappiamo da che parte, alla fine, penderà la bilancia.



In Italia il tasso di recidiva, ovvero la ricaduta nel reato tra le persone detenute, si attesta mediamente tra il 60% e il 68%; al tempo stesso, quello stesso dato scende drasticamente fino al 2% per chi svolge attività lavorative in carcere. **Questi numeri, legati anche al progetto CNEL "Recidiva Zero"**, parlano da soli: il carcere, se si riduce a solo spazio di mera custodia, non offre una via concreta al reinserimento sociale delle persone, disattendendo **il principio indicato nell'articolo 27 della nostra Costituzione**. È quello stesso numero a ritornare e ispirare un nuovo progetto che promuove l'inclusione sociale e lavorativa delle persone con un trascorso detentivo. Si tratta di **"Percorso 27. Formazione e lavoro oltre la pena sulle orme di Giulia di Barolo"**, presentato ieri a Torino presso la Fondazione CRT. L'iniziativa è sostenuta dalla stessa Fondazione CRT e si fonda su **una rete qualificata di partner: l'Associazione CON VOI APS**, responsabile della gestione complessiva e dell'attuazione operativa delle attività; **Robert F. Kennedy Human Rights Italia**, che contribuisce alla valorizzazione e potenziamento dei percorsi formativi e attività di monitoraggio; **la Fondazione Industriali di Cuneo**, che supporta il coinvolgimento delle imprese e l'accompagnamento al lavoro; il CNEL, che realizza un rapporto annuale di analisi sui percorsi di inclusione socio-lavorativa nel sistema penitenziario piemontese; e **Sviluppo Lavoro Italia**, che contribuisce al coinvolgimento delle realtà produttive del territorio, favorendo un matching mirato ed efficace tra competenze, opportunità occupazionali e fabbisogni delle imprese. Il progetto è realizzato sotto l'egida del **Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP)**. Ad aprire l'incontro è stato **Claudio Albanese, vicepresidente della Fondazione CRT**, a cui è seguito **l'intervento "Recidiva zero" del presidente del CNEL, Renato Brunetta**, che ha ricordato la volontà di «mettere insieme sicurezza e dignità, sicurezza e inclusione, e rendere effettiva la finalità rieducativa della pena, come richiesto dall'articolo 27 della Costituzione». **Andrea Delmastro Delle Vedove**, sottosegretario di Stato al ministero della Giustizia, ha sottolineato che il lavoro è «la via maestra per il pieno trattamento, quindi per il recupero della persona. Solo attraverso il lavoro la persona riassume dignità e si crea un futuro spendibile fuori dagli istituti». Erano presenti, tra gli altri, **Claudia Amoruso**, presidente di CON VOI APS, Kerry Kennedy, presidente della Robert F. Kennedy Foundation, **Giuliana Cirio**, presidente della Fondazione Industriali per la cultura d'impresa e per il lavoro, ed **Elena Lombardi Vallauri**, direttrice della **Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno"**. Nella seconda parte dell'incontro è stata affrontata la sfida dell'inclusione sui territori con gli interventi di **Elena Chiorino**, vicepresidente della Regione Piemonte, e **Michela Favaro**, vicesindaca di Torino. Le conclusioni sono state affidate alla **presidente della Fondazione CRT, Anna Maria Poggi**: «*Percorso 27 è una sfida che mette in campo soggetti di primo piano e nasce dalla convinzione che il reinserimento sociale e lavorativo delle persone con un trascorso detentivo richieda interventi strutturati e condivisi. Un'iniziativa che si inserisce nella tradizione torinese di attenzione alla dignità della persona e alla giustizia sociale, di cui Giulia di Barolo è figura simbolo*». L'ispirazione è arrivata proprio dalla figura di Giulia di Barolo, protagonista a Torino di un'opera pionieristica a favore delle donne detenute e del loro reinserimento. Il progetto, che ha preso il via da una primissima sperimentazione presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno", si svilupperà su **un arco temporale di due anni**, con l'ambizione di definire un modello strutturato e replicabile su scala territoriale. Secondo i dati dell'**associazione Antigone**, lavora per l'amministrazione penitenziaria soltanto il 30% delle persone detenute, mentre solo il 3,7% ha un impiego con datori di lavoro esterni. Frequenta la scuola il 30,4% dei detenuti, ma solo il 10,4% è coinvolto in percorsi di formazione professionale. Tutto questo avviene nonostante il



38% delle persone detenute abbia una pena residua inferiore ai tre anni e potrebbe accedere a misure alternative, capaci di ridurre drasticamente la recidiva e aumentare la sicurezza collettiva. L'impegno della Fondazione CRT si colloca in un percorso più ampio che, anche attraverso il progetto Diderot, promuove un'offerta didattica rivolta anche alle persone in stato di detenzione, con particolare attenzione ai minori. "Percorso 27" si articola in fasi operative: **una prima fase di profilazione clinica, attitudinale e professionale** per individuare bisogni e competenze e costruire percorsi personalizzati. La seconda offre una **formazione multidisciplinare**, combinando supporto psicologico, educazione finanziaria, alfabetizzazione linguistica e formazione tecnica (sia "soft skills" che "hard skills"). **La terza fase accompagna l'inserimento lavorativo grazie al coinvolgimento di imprese e agenzie per il lavoro**, con attività di mediazione tra domanda e offerta. L'intero percorso è seguito da un sistema di monitoraggio che misura l'efficacia degli interventi e l'impatto generato sulla riduzione della recidiva.

8

Daniele Cirioli -Giro di vite contro il lavoro nero - Italia Oggi

Sanzioni ad horas contro il lavoro nero. Per le violazioni commesse dal 1° gennaio, infatti, dalla patente a crediti saranno decurtati **5 punti per ogni lavoratore occupato in nero sulla base del solo verbale unico di accertamento** dell'Ispettorato del lavoro, della Guardia di Finanza, dell'Inps o dell'Inail. Lo precisa, tra l'altro, l'Inl nella nota prot. n. 609/2026, con il placet del ministero del lavoro, con la quale fornisce prime indicazioni operative sulle novità introdotte dal decreto Sicurezza (dl n. 159/2025, convertito dalla legge n. 198/2025). L'Inl aggiunge che la novità della decurtazione immediata dei punti **si applica a prescindere dal numero delle giornate lavorative**, senza l'applicazione del limite massimo e in aggiunta alla maxisanzione (multa fino a 46.800 euro, oltre alle eventuali maggiorazioni). **La patente a crediti**. È dal 1° ottobre 2024 che la patente a crediti è indispensabile a imprese e lavoratori autonomi per poter operare in cantieri edili temporanei o mobili, salvo poche eccezioni. Il lasciapassare è a regime dallo scorso 10 luglio 2025 e prevede che la patente sia dotata di punteggio iniziale pari a 30 crediti, anche se sono sufficienti 15 crediti per poter operare nei cantieri. Inoltre, **è possibile aggiungere crediti fino a portarli a 100, nonché perderli in seguito alla decurtazione** che opera in presenza di violazioni che sono dettagliate nell'allegato I-bis al dlgs n. 81/2008 (il TU sicurezza). **In via di principio, la decurtazione dei punti può esserci soltanto in seguito a provvedimenti definitivi** a carico dei datori di lavoro, dei dirigenti e dei preposti di imprese e dei lavoratori autonomi, con penalità che vanno da 1 a 20 crediti. Il Decreto Sicurezza ha introdotto alcune novità alla disciplina della patente a crediti. **La prima è la modifica dei punti decurtati in caso d'impiego di lavoratori in nero**, cioè senza preventiva «comunicazione d'instaurazione del rapporto di lavoro» (la CO). La novità è operativa dal 1° gennaio, cioè, precisa l'Inl, «a fronte delle violazioni in materia di lavoro nero commesse a far data dal 1° gennaio». Pertanto, si determina un doppio regime. (...) L'Inl precisa che, in relazione agli illeciti commessi fino al 31 dicembre 2025, continuano a valere le predette decurtazioni di punti e solo sulla base di accertamenti divenuti definitivi, da intendersi sentenze passate in giudicato e ordinanze-ingiunzione divenute definitive. **Dal 1° gennaio 2026**. In relazione agli illeciti dell'impiego di lavoratori in nero commessi dal 1° gennaio, invece, è prevista l'unica ipotesi che contempla un'unica decurtazione di 5 punti: impiego di lavoratore in nero, a prescindere dalle giornate di effettivo lavoro. **Resta confermata, precisa l'Inl, l'ipotesi aggravante** — relativa all'impiego



di stranieri o minori o beneficiari di Adio Sfl — che conduce alla decurtazione di un ulteriore punto per ciascun lavoratore. Sufficiente l'accertamento. A fronte delle violazioni amministrative in materia di lavoro nero commesse a far data dal 1° gennaio, in secondo luogo, **la decurtazione dei punti avverrà a seguito della notifica del verbale unico di accertamento** e notificazione e indipendentemente dall'eventuale adempimento alla diffida obbligatoria. Eventuali sopravvenute circostanze che incidono sulla efficacia dei verbali — ad esempio ordinanza di archiviazione o impugnazione e annullamento da parte della autorità giudiziaria —, precisa ancora l'Inl, comporteranno la riassegnazione dei crediti originariamente decurtati. Senza sconto. Infine, l'Inl precisa che, per tali violazioni, non troverà applicazione la disposizione secondo la quale *«se nell'ambito del medesimo accertamento ispettivo sono contestate più violazioni tra quelle indicate nell'Allegato I-bis, i crediti sono decurtati in misura non eccedente il doppio di quella prevista per la violazione più grave»*. Pertanto, **ove sia stato accertato l'impiego di più lavoratori in nero, la decurtazione totale sarà sempre pari a 5 punti moltiplicato** per il numero dei lavoratori, applicando eventualmente, rispetto a quelli interessati, anche l'aggravante dell'ulteriore punto di decurtazione (occupazione di stranieri, etc.).

9

Enzo De Fusco – Aumenti contrattuali, detassazione in stand by – Il Sole 24 Ore

Con l'istituzione del **codice"1075"** da parte dell'agenzia delle Entrate **il datore di lavoro ha tutti gli strumenti tecnici per poter versare l'imposta sostitutiva del 5 per cento sugli aumenti retributivi corrisposti nel 2026** in attuazione dei contratti rinnovati tra il 2024 e il 2026. Tuttavia, come ha già anticipato Assosoftware con la nota del 19 gennaio scorso ci sono anche diversi **dubbi da affrontare su questo ed altri temi che attendono le istruzioni degli enti competenti** prima di poter sviluppare i software necessari alla gestione digitale dei provvedimenti. In attesa di leggere nei prossimi giorni la circolare dell'agenzia delle Entrate, sugli aumenti retributivi detassati i principali dubbi sono almeno tre. **Livelli di contrattazione collettiva**. La norma non fa uno specifico riferimento sul livello di contrattazione collettiva che abilita la detassazione degli aumenti retributivi. In particolare, gli incrementi retributivi di riferimento sono quelli corrisposti *"in attuazione di rinnovi contrattuali"* sottoscritti dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026. Se da un lato la norma fa un generico riferimento ai rinnovi contrattuali prestandosi ad una lettura estensiva, **la relazione illustrativa fa espresso riferimento ai soli contratti collettivi nazionali**, peraltro, in coerenza con la relazione tecnica che ha stimato la spesa del provvedimento sulla base del documento tecnico Istat del 30 luglio 2025 in cui viene individuata la platea dei destinatari avendo riguardo ai soli Ccnl. **Quali aumenti contrattuali**. Un ulteriore dubbio riguarda **l'esatta individuazione degli aumenti detassabili**. Infatti, nelle dinamiche contrattuali ipotizzando un Ccnl rinnovato nel 2024 gli aumenti retributivi sono scaglionati nel corso della vigenza del contratto. **Il dubbio è se sono detassabili solo i nuovi aumenti che il Ccnl rinnovato prevede per la prima volta** a partire dal 2026 o **anche quelli stabiliti a partire dal 2024 o 2025** ma che vengono corrisposti nel corso del 2026, come effetto trascinamento. Sul punto la norma prevede che gli aumenti per essere detassabili devono essere corrisposti *"in attuazione"* a rinnovi contrattuali sottoscritti tra il 2024 e il 2026. Pertanto, da un punto di vista letterale sembrerebbe che tutte le somme erogate nel 2026 purché siano in attuazione dei CCNL rinnovati nel periodo interessato possano essere detassate indipendentemente dal fatto che alcune tranches siano già state erogate per la



prima volta nel 2024 o 2025. **Superminimi assorbibili.** Terzo dubbio, riguarda la possibilità di detaccare gli aumenti corrisposti in un regime di assorbibilità del superminimo. Va, dunque, chiarita la finalità della norma, ossia quello di *"favorire l'adeguamento salariale al costo della vita e di rafforzare il legame tra produttività e salario"*. In un sistema di aumenti contrattuali assorbiti, tecnicamente, **il lavoratore riceve concretamente l'adeguamento in busta paga previsto dal Ccnl** anche se, per effetto dell'assorbibilità, ne deriva una corrispondente diminuzione dell'importo del superminimo (stabilmente entrato o meno nel patrimonio individuale del lavoratore). Quindi, se si dà per presupposto l'adeguamento salariale, anche se nei fatti non incrementa il netto in busta del dipendente, tale aumento potrà essere detassato (soluzione più coerente). Se invece, in una visione restrittiva, la finalità della norma si persegue solo nel caso in cui gli aumenti retributivi incidano concretamente sullo stipendio netto, allora tali aumenti non potranno essere detassati. Criticità da risolvere L'associazione **Assosoftware** il 20 gennaio scorso aveva segnalato **le criticità che non permettono ancora di progettare i passaggi necessari** alla gestione digitale dei provvedimenti. Per questo sono tuttora attese le istruzioni degli enti competenti.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it